

E Noi?



Contro la povertà: investire sull'uomo



Giovanni Minnucci

in *Misericordiae Vultus. ECO DELLE MISSIONI*. Dicembre 2015, pp. 16-19

Un famoso detto recita: “quando dai ad una persona un pesce fai un’opera buona, perché quel giorno gli hai alleviato la fame. Ma insegnargli a pescare è ancora meglio perché il problema di doversi sfamare è risolto per sempre”. La difesa di sé e la sopravvivenza hanno sempre impegnato l’uomo ad investire nella conoscenza e nella scienza al fine di utilizzare tutte le possibilità che la natura mette a disposizione. È con l’istruzione che l’uomo si è messo in grado di migliorare il suo ambiente, di vivere meglio e sapere quali scelte prediligere

nel buon uso delle risorse e nel fare tesoro della natura. Grazie a questo sviluppo, il mondo è diventato luogo migliore. Purtroppo non per tutti è così. Non tutti sono stati così fortunati da essere in grado di conoscere e usare i mezzi più convenienti e i modi migliori per provvedere alla propria esistenza. La peggiore delle povertà consiste nel non sapere nel non conoscere, che poi, fra l’altro, sfociano sempre nella tragedia del dover pagare caro le conseguenze degli sbagli commessi con ricadute inevitabili su tutta una società. La strada migliore per sconfiggere la povertà nel mondo, secondo me, è iniziare a scacciarla dalla testa della persone! Educare e istruire la gente è sempre la cosa più necessaria. È per questo che in Tanzania sto dalla parte di coloro che sono impegnati a combattere la battaglia contro l’ignoranza e voglio ringraziare coloro che si sono impegnati e ancora stanno combattendo questa battaglia contro le povertà nella mente degli uomini e delle donne, e in modo particolare in quelle dei bambini. Il servizio fatto dai Frati Cappuccini missionari in Tanzania è riconosciuto non solo per la fede che hanno seminato, ma quanto per la formazione umana che ci



e

hanno lasciato. Insieme alle chiese che sono state costruite, ci sono anche gli ospedali e le scuole: una risposta concreta ai bisogni della società. La Chiesa tanzaniana ha continuato sempre a costruire scuole là, dove non c'erano, proprio per dare la possibilità a tutti di usufruire di questo strumento



essenziale. Le scuole della Chiesa accettano tutti, senza che la religione o qualsiasi altra cosa sia causa di discriminazioni. Il Tanzania è una nazione dove le religioni professate sono svariate. Non tutte considerano l'istruzione come uno specifico del lavoro evangelico. Così la possibilità di studiare in scuole, dove non esiste alcuna differenza di razza o fede o tribù, permette e favorisce un clima di tolleranza e di rispetto. In Tanzania non esistono situazioni gravi di intolleranza o di contese fra religioni. In buona parte è dovuto al clima di fratellanza e rispetto che è stato instillato da coloro che hanno dedicato la propria vita e lavorato, ispirati dallo Spirito Santo e dalla parola di Dio. E' grazie anche a costoro che, con la soluzione dei problemi degli uomini, hanno contribuito ad unirli nel rispetto e nella collaborazione reciproca. Purtroppo anche se sono già passati tanti anni dall'indipendenza della nazione, diversi disagi nel sistema scolastico resistono ancora. Non tutti possono frequentare certi tipi di scuola, non per la religione o per la razza o tribù, ma semplicemente perché le famiglie non riescono a sostenere gli alti costi scolastici dell'anno. Vi influisce pure la dispersione della popolazione in vaste zone, dove per i bambini non è possibile coprire lunghe distanze per andare e tornare ogni giorno. E ci sono famiglie talmente povere che non riescono a far frequentare la scuola ai loro figli perché non possono acquistare la divisa, le scarpe o la cartella. Sono molto felice nel vedere che ancora oggi ci sono persone pronte a contribuire per risolvere queste difficoltà con le adozioni a distanza o finanziando la costruzione di scuole, là dove c'è veramente bisogno. Oggi ci sono adulti che, aiutati nel passato dai missionari o da persone di buona volontà, sono divenuti loro stessi fonte di benessere per i genitori, per i fratelli e sorelle. Il sostegno non è solamente di tipo economico, li hanno aiutati a combattere e a liberarsi da quelli che nel mio paese sono i nemici più grandi della nostra epoca: l'ignoranza, che è povertà della mente e le malattie. Chiunque sia stato in Tanzania può obiettare che il Governo del paese ha costruito già le scuole. Perché allora costruirne ancora? Ebbene! Le scuole non sono solo gli edifici. Si deve sapere che i ricchi non mandano i loro figli in queste scuole ma all'estero o in scuole private, perché ben sanno quali lacune si nascondono in queste scuole. Una buona istruzione dipende da molti fattori: implica la persona nella sua totalità, riguarda la buona volontà degli alunni, la disposizione degli insegnanti a dedicare il loro tempo e le loro energie al bene della scuola e degli alunni. Quando un insegnante non è ben pagato, non ne ha il tempo né la possibilità, perché deve pensare anche alla propria famiglia. Anche le amministrazioni scolastiche devono pensare all'ambiente, alla disciplina, ad un arredamento sufficiente e al materiale didattico. Benché il governo stia lavorando per riformare la scuola, ancora molti poveri non sono in grado di iscrivere tutti i figli all'istruzione fondamentale di base. Inoltre c'è penuria di insegnanti perché le scuole sono costruite in zone senza servizi, dove una persona con una istruzione difficilmente vuole andare a vivere. Ma è in queste periferie, dove vive tanta gente, che la Chiesa deve trovare il suo posto e esercitare il suo ministero, che deve essere sempre un contributo ad affrontare la vita con dignità. Siamo pienamente convinti: aiutare una bambina o bambino ad avere una buona educazione scolastica è opera degna di considerazione e di plauso e porterà i suoi frutti per l'umanità intera e dinanzi al volto Dio ■

